DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali 150, Cinema 150, Domenicale 150, Enti spettacoli 150, Cronaca 150, Necrologia 130, Finanziaria Banche 300, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61 372 68 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

21 Gennaio 1951: XXX anniversario della fondazione del P. C. I.

1.500.000 copie de L'UNITA'
Centomila Amici diffusori

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 8 | MERCOLEDI' 10 GENNAIO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

FEDELI sino alla guerra?

I cieli governativi si sono aperti e una pioggia di fulmini si è riversata su quegli uomini politici e giornalisti, i quali vanno intessendo, in questi giorni, un dibattito sereno sul modo di difendere la pace del nostro Paese. «Popolo», «Quotidiano», «Tempo» ecc. ecc. sono furenti perchè Giordani e Giavi, e Tosatti e Somma e don Mazzolari si sono messi a discutere sulla politica estera italiana e, infamia delle infamie, si son messi a discuterne con i comunisti. Il buffo è che gli stessi i quali tuonano contro la discussione, però discutono pur'essi: sentono anch'essi il bisogno di scendere nell'arena del dibattito. Naturalmente lo fanno secondo la loro inclinazione e con le capacità di cui dispongono: il povero Lupinacci limitandosi a infilare insolenze l'una dietro l'altra (un tempo almeno le coloriva con qualche citazione di Guizot o con un richiamo a Carlo X!); l'arrabbiato direttore della «Voce repubblicana» puntando dogmaticamente il dito sulla nuova Bibbia e cioè sul Patto atlantico; l'on. Taviani sforzandosi almeno di mettere insieme qualche argomento. Però discutono. E non potrebbero fare altrimenti; per il semplice fatto che in tutto il mondo e sugli organi di stampa di tutti i Paesi, dalla «Pravda» a «Le Monde», al «Times» di New York, si discute più o meno sullo stesso tema; e giustamente la «Libertà» obiettava ai suoi censori atlantici che se persino negli Stati Uniti si polemizza sulla politica estera americana, non si vede quale nuovo codice impedisca di discuterne agli italiani. La posizione della «Voce repubblicana» sa poi addirittura di umorismo, poichè essa confessa allarmata che all'interno di *tutti* i partiti governativi, compreso il repubblicano, «si sta verificando una divisione fra atlantici convinti e atlantici di maniera», e contemporaneamente però scaglia invettive contro coloro che ne parlano. Se il dubbio, se la crisi c'è, è naturale che se ne discuta; o la «Voce repubblicana» ritiene che ormai gli italiani debbano affidare in eterno la loro sorte alle lungimiranti capacità intellettuali del conte Sforza?

Il problema, con buona pace del povero Lupinacci, non è più dunque se sia legittimo o no, oggi, un dialogo sulla politica estera italiana e sulla difesa della pace, poichè esso è già in atto ed è giustificato dalle confessioni stesse dei giornali atlantici: ma riguarda le buone ragioni che soccorrono all'una tesi o all'altra. E non basta dire come l'onorevole Taviani che la scelta fu fatta il 18 aprile, sicchè oggi non c'è che da ricavarne le conseguenze.

Tralasciamo la considerazione che il 18 aprile nemmeno gli elettori della Democrazia cristiana votarono per il Patto atlantico, che non esisteva, o per il capitalismo americano. La questione va anche oltre a questo problema. Liberi l'on. Taviani e il suo partito di scegliere fra i due sistemi politici e sociali, che si presentano oggi sulla scena del mondo, il cosiddetto modo di vita americano; il punto in discussione è un altro: è se l'Italia debba essere precipitata in una guerra perchè al mondo sia imposto il modo di vita americano, oppure se esista una strada per evitare la guerra e per restarne fuori. Ogni italiano di buon senso ritiene oggi che una siffatta guerra sia un delitto e che si debbano fare tutti i tentativi per evitarla. L'on. Taviani, per obiettare a questa linea ragionevole e per essere coerente, deve dimostrare che la coesistenza nel mondo e la competizione pacifica dei due sistemi sono impossibili, come appunto ha dichiarato sullo stesso «Popolo», cinicamente, il senatore democristiano Bortolo Galletto. E' d'accordo con Bortolo Galletto l'on. Taviani?

Dal suo articolo sembra di sì; però egli non ha il coraggio di dirlo e allora egli attribuisce... all'Unione Sovietica la dottrina della impossibilità di coesistenza dei due sistemi. Ma qui egli casca assai male; si dà, come si dice, la zappa sui piedi; non solo perchè vi è una messe di chiarissime dichiarazioni del compagno Stalin che affermano esattamente l'opposto, ma perchè dinanzi al mondo sta una serie precisa di iniziative sovietiche, le quali, sulla base degli accordi liberamente sottoscritti dalle grandi potenze, mirano concretamente e ragionevolmente a stabilire un *modus vivendi* e una intesa tra i popoli, quale che sia il sistema di vita che da essi è stato scelto.

Conviene all'Italia favorire queste iniziative di intesa? Conviene prospettarne altre che possano portare ad un accordo? Se l'onorevole Taviani è per la pace e per la libertà dei popoli di decidere in pace sul proprio regime, egli deve schierarsi in favore di queste iniziative o, in ogni caso, per una politica estera italiana diretta a favorire l'intesa fra le potenze. Se egli respinge queste iniziative e una tale politica estera, se egli ritiene un delitto perfino la discussione diretta a ricercare questa strada, allora evidentemente la dottrina della impossibilità di coesistenza dei due sistemi non è dell'Unione Sovietica, ma dell'on. Taviani e dei suoi amici guerrafondai.

Questo è il vicolo cieco in cui sono cacciati gli atlantici ad oltranza; essi perdono la calma oggi, poichè si accorgono che uomini della loro stessa parte non sono disposti a seguirli in tale sorte, e l'unico argomento che riescono a presentare è quello della fedeltà incondizionata al dogma atlantico. Troppo poco per persuadere un popolo ad accettare il disastro della terza guerra: on. Taviani, non avete altro nel vostro bagaglio?

PIETRO INGRAO

ATTACCO DI LUSSU NEL DIBATTITO AL SENATO

Sforza, Pacciardi e La Malfa denunciati come agenti degli S.U.

Una mozione di Labriola per l'uscita dell'Italia dal Patto Atlantico
Il PSU ripresenta la mozione Giavi - Pietoso intervento di Parri

Il Senato ha iniziato ieri il dibattito di politica estera da molto tempo atteso. Il dibattito ha tratto spunto, come è noto, dalle mozioni presentate molto tempo fa dal repubblicano Parri e dai compagni socialisti Pertini e Lussu. La prima parla della necessità di difendere il Paese da qualsiasi aggressione o sovvertimento, e al tempo stesso invita il governo ad appoggiare ogni iniziativa volta a salvare la pace; la seconda condanna in modo specifico l'adesione del governo italiano all'esercito atlantico. Ma il valore del dibattito è destinato a superare il contenuto delle mozioni per investire nel suo complesso il problema della politica estera italiana, in riferimento alle decisioni prese dalla Camera con l'approvazione della mozione Giavi e ai nuovi orientamenti che si sono manifestati in tutto il Paese.

Gli altri o.d.g.

Ad accrescere l'interesse del dibattito è giunta poi la notizia della presentazione di due altri importanti ordini del giorno firmati dal sen. Labriola e dai senatori Romita, Carmagnola, Zanardi, Cosattini, Tonello, Rocco e Luisetti. Quest'ultimo ordine del giorno dei senatori del P.S.U. riprende sostanzialmente il tenore della nota mozione Giavi e dice precisamente:

Il Senato, preoccupato del prolungarsi del conflitto in Corea e dal turbamento e dalle apprensioni che esso suscita nelle pacifiche relazioni tra i popoli; fermamente convinto della necessità che tutti i governi si adoperino per circoscrivere e sedare il conflitto e scongiurare il pericolo di una sua estensione ad altre parti del mondo, impegna il governo a favorire e, se del caso, ad assumere ogni opportuna iniziativa per una ampia sollecita presa di contatti fra i vari Paesi interessati alla situazione in Oriente e alla preservazione della pace nel mondo, sulla base essenziale del ripristino della legge internazionale; ed in particolare fa voti che si addivenga nel più breve tempo possibile alla convocazione della Conferenza dei Quattro per la soluzione dei problemi tedeschi, e di tutte le Potenze interessate alla soluzione nel quadro dell'ONU, dei problemi dell'Estremo Oriente.

La mozione del PSU ha suscitato gravi imbarazzi in campo governativo poichè avendo il governo già accolto la mozione Giavi, sarà un vero pasticcio respingere questa che è identica senza coprirsi di ridicolo. Ed ecco il testo dell'ordine del giorno presentato dal senatore indipendente Labriola:

«Il Senato, considerando che la causa ultima dell'attuale conflitto intercontinentale sia: 1) la volontà dei Paesi coloniali di rendersi indipendenti dalla vergognosa servitù alal quale vennero ridotti dai loro dominatori europei; 2) il proposito di questi ultimi di conservare il loro predominio mercè l'assistenza degli Stati Uniti; 3) l'aperto disegno degli Stati Uniti di costituire per sè un enorme impero coloniale nell'Estremo Oriente asiatico; considerando che per la formazione della sua unità nazionale, l'Italia deve guardare con la maggiore simpatia lo sforzo dei popoli coloniali verso la propria indipendenza; considerando che l'Italia è totalmente straniera alle cagioni e ai modi dell'attuale conflitto internazionale e che centinaia e centinaia di migliaia di nostri compatrioti si sono dichiarati favorevoli ad una politica di pace ed hanno sdegnosamente proclamato infamie ed iniquo un uso probabile della bomba atomica da parte degli americani; il Senato dispone: voglia il Governo denunziare l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico e dichiarare la neutralità dell'Italia in un eventuale conflitto armato fra gli Stati Uniti ed altro Paese del continente eurasico».

A principio di seduta sono state svolte alcune interrogazioni di cui una (quella degli on.li TARTUFOLI e GASPAROTTO) ha dato modo al sottosegretario DOMINEDO' di rinnovare la nota campagna circa i soldati italiani deceduti nella campagna nazi-fascista contro la U.R.S.S. «Il governo di Mosca — ha dichiarato l'oratore — ha confermato la risposta negativa circa l'esistenza di prigionieri italiani in Russia all'infuori di una dozzina di detenuti perchè condannati quali criminali di guerra. Ma il governo italiano può ritenere che attualmente esistono alcune centinaia di dispersi italiani nell'U.R.S.S.». Dominedò ha pure spiegato le fonti puramente congetturali di questo giudizio del Ministero De Gasperi e non si è vergognato di associarsi — in base a semplici congetture — alla manovra propagandistica antidemocratica che i guerrafondai di Washington intendono inscenare all'O.N.U a proposito dei soldati tedeschi caduti in Russia. Con ben altro senso di responsabilità ha replicato l'indipendente GASPAROTTO il quale non ha mancato di rivelare la delicatezza dell'argomento e la necessità di non invelenire una tale questione.

La questione delle colonie

Hanno, poi, protestato contro la confisca di proprietà italiane in Libia per opera del governo inglese e contro l'assassinio di italiani in Eritrea gli on.li CIASCA e MENGHI (d. c.). Quest'ultimo ha concluso: «Il Parlamento italiano non approva le tanto deplorate deliberazioni dell'O.N.U. che attribuiscono la Libia all'Inghilterra con la finzione del regno senussita e l'Eritrea al Negus». Egli non ha, però, messo questi successi d. c. a carico della politica di servilismo d. c. verso gli anglo-americani.

Dopo che l'ex-presidente NITTI ha commemorato il presidente austriaco Renner, il Senato ha unanimemente deciso di iniziare, malgrado l'assenza di Sforza, la discussione sulla politica estera: primo oratore è stato l'on. PARRI (P.R.I.). Pur svolgendo con imbarazzo le note tesi americane circa l'intervento in Asia, Parri ha riconosciuto la necessità di evitare una guerra alla Cina e l'urgenza di arrivare a una conferenza a quattro sui problemi tedesco-europei.

Parri ha spiegato la opportunità di trattative su piano internazionale col fatto che nella situazione attuale l'Europa occidentale non potrebbe essere difesa ma solo essere, in un secondo tempo, «liberata». Ciò vale anche considerando il riarmo tedesco, in quanto esso non costituirebbe un contributo decisivo alla difesa.

L'oratore ha poi, in sostanziale contraddizione con se stesso e confusione di propositi, insistito sulla necessità del riarmo italiano, la-

(continua in 5. pag. 7. colonna)

Il 21 gennaio, XXX anniversario della fondazione del PCI, gli «Amici dell'Unità» diffonderanno 1.500.000 copie del nostro giornale.

Leggete in 5.a pagina l'articolo di A. Terenzi direttore generale della Soc. ed. «l'Unità».

PACE E DIFESA DEL TENORE DI VITA DEL POPOLO

Convocazione straordinaria dell'Esecutivo della C.G.I.L.

La lira perde valore - Direzione unica dell'economia tra Governo e Confindustria - Minacce sui piccoli operatori - Colloquio De Gasperi-Pella

La Segreteria della CGIL si è riunita ieri mattina. La Segreteria ha esaminato — dice un comunicato — «tutta la situazione sindacale in rapporto alla situazione generale e alle possibili ripercussioni sul tenore di vita del popolo e sul valore reale dei salari». A conclusione dei suoi lavori, la Segreteria confederale ha deciso di convocare una riunione straordinaria dell'Esecutivo della CGIL per domani alle 14,30. All'ordine del giorno: 1) *Proposte della CGIL per il mantenimento della pace* (relatore Giuseppe Di Vittorio); 2) *Le lotte per il lavoro* (relatore Fernando Santi); 3) *Difesa del tenore di vita del popolo e funzionamento della scala mobile* (relatore Renato Bitossi).

I temi che saranno affrontati indicano fin d'ora l'estrema importanza e attualità della sessione dell'Esecutivo confederale. Essa si svolge, infatti, nel momento in cui si manifestano già le gravi ripercussioni della «svolta economica» riarmista decisa dal governo su ordine americano. Tra queste ripercussioni, gli osservatori politici ed economici ne mettevano in rilievo ieri due particolarmente evidenti.

La prima è il continuo *calo* del potere d'acquisto della lira, e quindi dei salari reali, determinato dal costante aumento dei prezzi. Sono sei mesi e mezzo che i prezzi crescono senza soste. Secondo Ferdinando di Fenizio (*La Stampa*) le materie prime sono cresciute del 38 %, le merci all'ingrosso del 14 %, il costo della vita del 5 %. Contemporaneamente le valute pregiate salgono vertiginosamente. In una settimana la sterlina è passata da 9375 a 9600, mentre il dollaro ha segnato a Milano una punta di 744 lire. In pratica questo significa che, sul mercato libero delle valute, la lira ha subito, dall'epoca della svalutazione della sterlina ad oggi, una svalutazione del 18 %!

Il secondo aspetto — e forse il più grave — dell'attuale indirizzo governativo, è la nuova struttura che le autorità dello Stato stanno dando, in fraterno accordo coi gruppi dirigenti della Confindustria, a tutta l'organizzazione economica del Paese. La richiesta di pieni poteri in materia economica dovrebbe rendere più agevole al governo la attuazione di questa profonda trasformazione organizzativa.

Si sta assistendo a un vero e proprio «pa eracchio» tra alta burocrazia e rappresentanti dei gruppi monopolistici per la creazione di una «direzione unica» degli affari economici, a tutto vantaggio dei gruppi monopolistici stessi. Non sorprende l'assoluta mancanza di proteste e di reazioni da parte dei portavoce padronali dinanzi ai primi provvedimenti di controllo stabiliti dal Consiglio dei Ministri. Quando i controllati coincidono in pratica coi controllori, perchè prenderselo? Naturalmente chi ci va di mezzo sono gli operatori economici indipendenti d'ogni categoria, i quali si trovano alla mercè dei grandi gruppi.

Un esempio. Abbiamo appreso che l'ARAR avrebbe incaricato i monopoli *Pirelli* e *Montecatini* dell'acquisto per conto dello Stato rispettivamente della gomma grezza e del rame. I dollari necessari verrebbero anticipati dal Tesoro. Oltre ad assicurarsi il controllo in questo campo, i due grandi monopoli avrebbero anche un vantaggio economico immediato, in quanto lo Stato darebbe alla *Pirelli* e alla *Montecatini* un «compenso» che si aggira sull'1 % del quantitativo acquistato. Altro esempio. Si è ricostituita la Commissione Centrale dell'Industria la quale avrà il compito, nientemeno, di coordinare tutta l'azione governativa e quella degli operatori economici. La Commissione terrà frequentissime riunioni e si articolerà in numerosi comitati tecnici di settore. La stampa padronale ha annunciato entusiasticamente che i rappresentanti della Confindustria saranno «in grande maggioranza» sia nella Commissione Centrale che nei comitati di settore.

Altri aspetti della politica governativa vengono a incidere sulla vita dei più larghi strati della cittadinanza. Molto commentati in questi giorni i nuovi orientamenti creditizi, i nuovi limiti e controlli introdotti per la concessione di mutui e di crediti. Un ingente numero di cooperative edilizie e di cittadini sono stati colpiti dalla pratica interruzione d'ogni afflusso di danaro in direzione delle costruzioni di case non di lusso; mentre la sospensione di mutui è venuta a colpire commercianti, professionisti e così via. Il malcontento dilaga rapidamente, e rende ancor più viva l'attesa per la posizione che la CGIL assumerà domani in difesa del tenore di vita delle masse.

Da parte sua il governo accresce ogni giorno la sua sottomissione alla organizzazione imperialistica mondiale, aggravando così quei legami che occorrerebbe invece sciogliere per evitare catastrofi alla economia nazionale. Ancora ieri De Gasperi e Pella hanno ampiamente discusso l'azione che la delegazione italiana svolgerà al Consiglio dell'OECE convocato per venerdì a Parigi.

LA FEROCIA DELL'AGGRESSORE NON CONOSCE PIU' LIMITI

Mac Arthur ordina ai piloti americani di bombardare i concentramenti di civili

L'Esercito Popolare avanza fino a 15 chilometri dalla città di Chungju

TOKIO, 9 — Le colonne popolari coreane e i volontari cinesi, proseguendo la loro avanzata verso sud, hanno progredito oggi rapidamente per 25 chilometri oltre Wonju e sono giunte a 15 chilometri da Chungju. Dalla città, grande centro ferroviario e stradale, a cavaliere delle due rotabili principali lungo le quali l'VIII armata ripiega verso Fusan, si ode già il rombo del cannone. Unità americane hanno tentato invano di contrattaccare. Altre unità popolari marciano a tappe forzate attraverso le montagne della Corea centrale minacciando di tagliare la via della ritirata verso Waegwan.

Sono queste le poche indicazioni sulla situazione militare che si possono desumere dai pochi dispacci del fronte sfuggiti alla censura di Mac Arthur, che stamane ha ulteriormente stretto i freni, istituendo sanzioni per i corrispondenti che violino le disposizioni del generale «nella lettera o nello spirito». Le nuove norme pubblicate oggi, prevedono perfino l'arresto e il deferimento a Corte Marziale dei giornalisti. Esse contengono una lista particolareggiata di tutti gli argomenti che non devono essere trattati, tra l'altro la designazione delle unità, dei movimenti di truppe, delle riserve, delle posizioni, ecc.

I nuovi provvedimenti conferiscono praticamente tutti i poteri al nuovo servizio creato per l'esercizio della censura e denominato «servizio di sicurezza della stampa». Tale servizio avrà diritto assoluto di giudicare tutti i commenti relativi al morale delle truppe o alla strategia degli stati maggiori. Pertanto i piani preparati da questi ultimi non potranno venir nominati nè discussi, e così pure non si potrà accennare all'organizzazione delle unità. Qualsiasi critica o giudizio «che possano gettare il discredito sulle truppe americane e alleate» sono vietati, e così pure qualsiasi informazione relativa alle atrocità del corpo di spedizione. Infine i corrispondenti non potranno più servirsi del servizio del telefono in Corea per trasmettere i loro servizi in Giappone. Essi non potranno neppure lasciare la Corea per telegrafare i loro articoli se questi non vengono sottoposti preventivamente a censura.

Il corrispondente della «Reuter» dalla Corea afferma che nelle ultime tre settimane la censura sulle notizie della guerra coreana è diventa così rigida che, ufficialmente, non è possibile dire sulle truppe americane altro se non che esse si trovano in Corea. Dall'originale proibizione di riferire «specifici movimenti, posizioni e piani, la censura è passata a cancellare i commenti «non ortodossi» sulle truppe e sui comandanti nonchè qualsiasi menzione a perdite o a movimenti di guerriglieri.

Proseguono intanto le criminali incursioni aeree di Mac Arthur sulle città coreane. Phyongyang — informa oggi la radio popolare — è stata pressochè rasa al suolo dagli ultimi bombardamenti americani, in particolare da quello micidiale del 3 gennaio. Migliaia di persone sono perite tra le fiamme degli incendi che dopo quattro ore di bombardamenti ininterrotti, hanno trasformato la città in un immenso braciere. Migliaia di altre località abitate della Corea — aggiunge la radio — sono praticamente rase al suolo dalle bombe statunitensi. Oggi la loro sorte è condivisa da Phyongyang e da altre grandi città coreane.

Si apprende che i piloti dei bombardieri di Mac Arthur hanno ricevuto l'ordine di attaccare anche i concentramenti civili «oltre le linee dell'Esercito Popolare». La criminosa decisione del Quartier Generale è giustificata ufficialmente con affermazioni attribuite ad alcuni piloti. I quali avrebbero scorto «civili coreani nell'atto di spogliarsi per indossare l'uniforme militare».

De Gasperi e Pleven si incontrerebbero in Francia

PARIGI, 9 — I primi ministri ed i ministri degli Esteri d'Italia e di Francia si incontreranno ai primi di febbraio, probabilmente nella Francia meridionale per discutere, a quanto ha annunciato oggi un portavoce ufficiale, «la politica comune dei due paesi».

Il portavoce ha aggiunto che la riunione avrà carattere politico ed economico.

Com'è noto l'ultimo incontro che avvenne a Cannes tra Schuman e Sforza riguardò il problema dell'unione doganale italo-francese. Si pensa però che nel prossimo incontro De Gasperi e Pleven si consulteranno anche sui problemi della Germania e del riarmo, in relazione e sopratutto agli ultimi sviluppi della situazione internazionale.

MENTRE SI ESTENDE IL DIALOGO SULLA DIFESA DELLA PACE

La stampa governativa ammette che il Patto Atlantico è in discussione

L'on. Giordani considera possibile la coesistenza pacifica dei due sistemi - L'A. C. proibisce ai suoi iscritti la discussione coi comunisti

Un senso di stupore e di sdegno ha pervaso ieri tutti gli ambienti antifascisti italiani di fronte alla notizia che il Consiglio dei Ministri aveva deciso di riallacciare strette relazioni diplomatiche con il dittatore spagnuolo nominando un ambasciatore a Madrid. L'individuo designato a rappresentare la Repubblica antifascista sorta dalla guerra di Liberazione è il marchese Taliani, capo del cerimonia di Palazzo Chigi e uno dei più stretti collaboratori di Sforza. Il fatto che questo gesto di amicizia con un regime condannato da tutto il mondo libero abbia ottenuto l'approvazione di uomini come La Malfa e D'Aragona che si erano finora lasciati passare per antifascisti autentici, e di quel Pacciardi che aveva millantato le sue gesta di combattente antifranchista, non può che confermare la rinuncia definitiva da parte del PSLI e del PRI a qualsiasi legame con il movimento democratico e l'incompatibilità della politica atlantica da essi perseguita con la tradizione antifascista e popolare.

Questa decisione acquista poi un particolare significato nel momento in cui l'orientamento dell'opinione pubblica — quale era emerso nettamente nel recente dibattito di politica estera alla Camera — lasciava sperare che il governo, traesse conseguenze implicite nella mozione Giavi e riconoscesse il governo della Repubblica popolare cinese.

Che il distacco tra la politica del governo e l'opinione pubblica si vada sempre più accentuando è confermato d'altra parte dagli sviluppi che nella giornata di ieri ha assunto l'iniziativa comunista per un dialogo sulla salvezza della pace. A prescindere dal dibattito parlamentare sulla politica estera che si è aperto ieri al Senato, impressiona sopratutto il fatto che ieri non vi è stato praticamente giornale che abbia ignorato la questione. La «Libertà» ha pubblicato un nuovo interessante editoriale dello onorevole Giordani favorevole all'approfondimento della discussione, mentre i fogli di più stretta osservanza governativa sono stati costretti ad uscire dal silenzio denunciando la preoccupazione che ha colpito i circoli del Viminale per l'ampiezza degli echi sollevati dal dibattito in tutti gli ambienti politici.

Il deputato democristiano, polemizzando con il «Giornale d'Italia» e con il «Popolo di Roma» che avevano sostenuto l'asprezza e l'eterodossia di una discussione con i comunisti ridicolizza queste tesi sulla base dell'insegnamento evangelico e sostiene che è assurdo pensare ad un riarmo difensivo perchè nella storia del mondo non c'è mai stato un riarmo che non sia sboccato in una guerra.

Giordani fa poi un'affermazione politica di grande interesse laddove sostiene che è necessario accettare con fiducia le dichiarazioni di Stalin sulla possibilità della coesistenza pacifica del mondo socialista con quello capitalista.

Il comportamento dei giornali atlantici a oltranza tradisce invece il timore che il dibattito apertosi nelle stesse file della maggioranza possa rimettere in discussione il fondamento della politica estera e in primo luogo l'adesione al Patto atlantico. L'organo ufficiale della D.C., ad esempio, ha mobilitato la penna dell'ex segretario del partito Taviani per dimostrare in un lungo articolo che «la linea atlantica della nostra politica non è nemmeno in discussione».

Fatta questa affermazione il dirigente clericale sente però il bisogno di diffondersi in una colonna e mezza di piombo a dimostrare che di coesistenza dei due sistemi non è dell'Unione Sovietica, ma dell'on. Taviani e dei suoi amici guerrafondai.

(Continua in 6. pag., 4. colonna)

Due ragazzi dilaniati dallo scoppio di un ordigno

BERGAMO, 9 — Una duplice sciagura mortale è avvenuta nel pomeriggio di oggi in frazione Locatello nel comune di Sant'Omobono (Valle d'Imagna). I fratelli Umberto e Federico Pernicenì di Pietro, rispettivamente di anni 12 e 5, giocando in un prato, rinvenivano una bomba a mano del tipo Balilla e inconsciamente con un falcetto tentavano di smontare l'ordigno quando questo esplodeva improvvisamente. I due fanciulli, investiti in pieno rimanevano uccisi e i loro corpi orrendamente dilaniati.

Nuove manifestazioni popolari contro l'arrivo di Eisenhower

Scioperi di protesta dalle fabbriche dell'Alta Italia alle miniere della Sicilia - Lettere e telegrammi da tutto il Paese

Si sviluppa in tutto il paese con crescente intensità l'ondata di proteste popolari contro la venuta in Italia del generale Eisenhower, incaricato dal governo americano di assoldare eserciti per i piani aggressivi degli imperialisti. Nelle città e nelle campagne i lavoratori e i cittadini amanti della pace, a qualsiasi ceto sociale appartengano, hanno reagito con sdegno alla notizia che tre divisioni italiane saranno messe dal governo a disposizione del Mac Arthur per l'Europa.

In Sicilia il fermento è vivissimo in tutta l'opinione pubblica. A Ragusa ha avuto luogo ieri sera una grandiosa assemblea promossa dai partigiani della pace.

Stamane tutti gli operai del bacino minerario hanno sospeso il lavoro per mezz'ora.

A Napoli hanno avuto luogo numerose manifestazioni di protesta. La segreteria della C. C. d. L. ha diramato una mozione nella quale dopo aver ricordato i danni e i lutti portati in Italia dalle truppe straniere, riafferma la decisa volontà di tutti i lavoratori di non tollerare che i nostri soldati vengano posti al servizio di stranieri per brigantesche aggressioni. Numerose sono le lettere inviate al governo e al ministro Pacciardi da gruppi di cittadini, fra cui quelle degli studenti del liceo Genovesi e della giunta giovanile del popolare rione Arenella.

Trentuno donne hanno indirizzato al senatore De Nicola una commovente lettera in cui invitano lo illustre parlamentare ad esprimere al Senato la volontà di pace del popolo napoletano.

Anche a S. Maria Capua Vetere i lavoratori si sono schierati compatti contro i piani di guerra. I disoccupati della città hanno presentato al Consiglio comunale un ordine del giorno in cui chiedono l'uscita del governo dal Patto Atlantico.

Un telegramma è stato inviato ad Eisenhower dal comitato della pace di Perugia a nome dei 227.000 partigiani della pace della provincia. «Il popolo della nostra provincia — dice il telegramma — desidera la pace e l'indipendenza dell'Italia compromesse dal riarmo della Germania e dall'iniziativa americana per l'esercito atlantico. Riferite questo a Truman».

Da Milano si apprende che i lavoratori della Montecatini di Linate hanno inviato un telegramma di protesta al Presidente del Consiglio. Alla Grazioli i settanta giovani della fabbrica hanno inviato alla unanimità un telegramma di protesta al ministro della guerra Pacciardi per l'inclusione di tre divisioni nell'esercito atlantico. Fermate di lavoro da dieci a quindici minuti si sono avute nelle fabbriche della Vanzetti, O.M., Gelosc, Centrale del Latte, TIBB Romana, Nettezza Urbana Vigentina, Falk Romana, Motomeccanica, A.T.M. Teodosio, FACE e in numerose fabbriche di Sesto S. Giovanni.

A Peschiera e Legnano e nei paesi limitrofi la distribuzione di «cartoline» di preavviso per la chiamata alle armi ha suscitato un notevole malcontento e timore fra la popolazione.

A Busto il comitato comunale del movimento mondiale dei partigiani della pace, in seguito alla venuta in Europa del gen. Eisenhower, ha deciso di convocare, per domani sera, tutti i responsabili delle associazioni democratiche dei comuni democratici della zona per esaminare la grave situazione venutasi a creare e l'azione da condurre.

Il campione dell'imperialismo

Eisenhower è il generale che Truman manda per organizzare la guerra in Europa. Già dal febbraio 1948 egli dichiarava: «l'Europa ad ovest del Volga è la parte più importante del mondo dal punto di vista americano».

Questo uomo dei trust, fedele interprete ed esecutore della politica U.S.A. di asservimento dei popoli, ha dichiarato recentemente: «occorre una rinuncia, sia pure parziale e temporanea alla libertà individuale» *e ancora* «il mondo è troppo piccolo per delle concezioni rigide di sovranità nazionale».

Il dito nell'occhio

Bocca chiusa

Una notizia da Tokio informa che «sono state imposte nuove e più severe restrizioni da parte della censura sulle notizie relative alle operazioni in Corea. Le nuove disposizioni impongono che i giornalisti non citino i nomi ed i numeri dei reparti, le posizioni dei guerriglieri, le linee difensive delle Nazioni Unite, la loro composizione, il giorno e l'ora in cui esse vengono occupate. Neppure la nazionalità dei reparti può essere specificata. Anche i commenti che indicano un morale basso da parte delle truppe delle Nazioni Unite non verranno lasciati passare dalla censura in quanto essi costituiscono una violazione delle norme di sicurezza».

Finalmente i giornalisti americani si cucieranno la bocca. Volesse il cielo che se la cucisse anche Truman, che sta facendo un discorso al giorno.

Ruoli

La Giustizia, organo dell'on. Saragat, vuole che «l'on. Giavi si limiti, nel suo stesso interesse, a fare da semplice comparsa nella vita politica italiana».

Zitti tutti, che ha parlato un genio della politica. Fate largo all'on. Saragat, prima marionetta nella vita politica italiana.

Il fosso del giorno

«Indulgendo alle ipotesi più pessimistiche dal punto di vista della libertà umana, e portando alle estreme estensioni della immaginazione gli sviluppi cibernetici si può arrivare a fantasticare di macchine che si rifiuterebbero un giorno di loro propria iniziativa a inventare e a fabbricare altre macchine impreviste, macchine ostili all'uomo che, incapace di poter arrestarle ne rimarrebbe sterminato».

Beniamino De Ritis, del Messaggero.

SEMPRONIO